CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«IL SISTEMA ELETTORALE MIGLIORE? IL CONDORCET»

Il Nobel Eric Maskin, in questi giorni alla Summerschool dell'Istituto Iseo, contesta l'austerity europea, boccia Trump sugli immigrati, propone una soluzione matematica ai nostri contorcimenti sul modo di votare

Nicolas de Condorcet (1743-1794), matematico, economista, filosofo. Sotto, il Nobel Eric Maskin SBARDOLINI

CARLO DIGNOLA

Eric Maskin nel 2007 ha vinto il Premio Nobel per l'Economia insieme a Leonid Hurwicz e Roger Myerson, per i loro studi sull'allocazione delle risorse in ambiente incerto. Dunque, di panorami come quello che ci circonda se ne intende. In questi giorni è ospite della prestigiosa Summerschool dell'Istituto Iseo, sul Sebino: venerdì ha spiegato ai suoi studenti laureati - provenienti da mezzo mondo - «Perché le diseguaglianze sono in aumento».

La globalizzazione è un sistema di crescente redistribuzione del reddito mondiale, o al contrario sta creando maggior distanza tra ricchi e poveri?

«Ha entrambi gli effetti, dipende da come la guardiamo. La globalizzazione ha fatto molto per la crescita del reddito medio dei Paesi più poveri: Cina, India, Messico, tutti questi hanno visto crescere in modo direi plateale i redditi medi, come esito delle loro esportazioni. Ma al tempo stesso, le differenze di reddito all'interno di un Paese sono cresciute: la Cina oggi è molto più attraversata da disuguaglianze di 20 anni fa, e l'India pure. Possiamo dire che all'interno dei Paesi la globalizzazione ha aumentato le disuguaglianze, tra i Paesi le ha diminuite: il mondo nel complesso oggi è più equo».

Con le banche venete, in Italia ci risiamo: perché le istituzioni finanziarie, che per decenni sono sembrate tra le più solide della nostra società, adesso rischiano di andar giù come castelli di carte?

«Io penso che il fallimento maggiore sia quello della loro regolamentazione. Venti anni fa esisteva un sistema di controllo delle banche molto serio, ma con il tempo si è indebolito e le banche hanno iniziato a fare cose non buone per il sistema. In particolare, a concedere prestiti che promettevano alti interessi, mettendo il denaro di altra gente - non il proprio - in questi strumenti. In questi casi, se il progetto fallisce non fallisce solo una iniziativa di una banca ma vanno in crisi gli interessi di una serie di investitori coinvolti. Così il problema è diventato presto di sistema, le banche nel complesso si sono indebolite, alcune di esse sono crollate: questo è stata la crisi del 2008. Ma noi non abbiamo ancora imparato la lezione».

Lei ha insistito che non abbiamo bisogno di economie più guidate, in generale, ma che è il sistema finanziario ad aver bisogno di maggiori regole.

«Questo è il problema. Molti mercati non hanno affatto bisogno degli interventi dello Stato, ma il mercato finanziario sì. Le banche oggi cercano di usare il meno possibile il loro proprio denaro e di esporre gli investitori, e in questo modo mettono in pericolo anche altre banche. Questo genere di problema non esiste in altri settori, è tipico del sistema finanziario. Perciò richiede un approccio diretto e deciso».

Se lo Stato salva le banche poco virtuose, il conto lo paghiamo noi cittadini.

«Sì, è così. Tutti abbiamo pagato in questi anni».

> La finanza va regolata, e la classe media va difesa: è alla base di una economia»

La classe media ha avuto un ruolo essenziale nel nostro sviluppo, dagli anni '50: un Paese va meglio se la classe media ha interesse alla crescita del sistema economico, non crede?

«Sì, la classe media è il fondamento del funzionamento delle istituzioni politiche e sociali di un Paese. È importante che guadagni, affinché una società nel suo complesso prosperi. Non è una questione di tipo morale: è semplicemente così».

Lei si è scagliato contro la politica verso l'immigrazione di Donald Trump.

«Una delle ragioni per cui gli Stati Uniti hanno sviluppato una grande potenza, è esattamente perché hanno accolto immigranti di talento che hanno lavorato duro per decenni. Io temo che se ora metteremo sempre più barriere contro i migranti diventeremo un Paese più debole, non più forte. Penso che anche l'Europa benefici di queste energie nuove. Guardi la Germania: ci sono molti lavori che i tedeschi non volevano più fare, e in questi decenni li hanno fatti gli immigrati turchi. Toglierli significherebbe indubbiamente indebolire la Germania».

Qual è il problema più serio dell'industria europea?

«La mancanza di innovazione. In ultima istanza, la crescita economica viene dall'innovazione. Oggi gli Stati Uniti sono i leader dell'innovazione, per questo stanno crescendo più dell'Europa. Se volete tornare in gioco nella partita della crescita economica, dovete spingere la vostra innovazione scientifica, tecnologica, industriale».

Ci vorrebbe anche una unificazione politica più decisa?

«Io penso di sì. L'Eurozona 15 anni fa ha unificato le proprie politiche monetarie, ma non ha fatto lo stesso con quelle fiscali, che avrebbero anche il compito di andare incontro ai Paesi più in difficoltà. Dieci anni fa l'Italia avrebbe potuto essere aiutata dalle autorità centrali, e non è successo».

Lei non crede nelle politiche di austerità.

«Sappiamo che il modo per guarire da una recessione non è imporre austerità, piuttosto il contrario, stimolare l'economia. Quando questa riparte è il momento di essere invece più rigidi. Purtroppo si fa il contrario, la considero una cosa piuttosto perversa. Se imponi austerità a chi è steso a terra, quello non si alza più. Lo sanno tutti, eppure i ministeri delle Finanze si comportano in questa maniera».

Lei ha proposto un nuovo sistema elettorale.

«Temo che quelli attuali non siano un granché. Donald Trump ha ottenuto la nomination tra i Repubblicani essenzialmente perché il pessimo sistema elettorale delle Primarie gliel'ha permesso: c'erano molti candidati simili, i voti si sono dispersi e a Trump è bastato il 30% dei voti per vincere. Io sostengo un sistema, inventato 200 anni fa dal marchese di Condorcet, un filosofo francese: invece di votare per un singolo candidato l'elettore dovrebbe avere la possibilità di esprimere una classifica: voto per A, ma in seconda opzione preferirei B, poi C... Il vincitore delle elezioni sarebbe colui che ha battuto gli altri in tutti questi testa-a-testa. Sarebbe dunque veramente il "candidato preferito dalla maggioranza"».

Qualcuno ha mai provato questo metodo?

«L'Australia ha un sistema elettorale simile per la sua Camera Bassa, e da molti anni funziona. Da noi si potrebbe testare nell'elezione dei sindaci, dei governatori... Io penso che prima o poi lo useremo anche per un presidente. Si voterebbe più serenamente, senza questioni dirimenti tra il candidato preferito e quello che si pensa che abbia maggiori chance di vittoria».

Sarebbe una fotografia più ricca dell'opinione politica reale: come aumentare i suoi pixel...

«Avere più informazione è di solito meglio, in ogni campo»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjMDE1ZDA1MzUtYzBhZS00NDZhLTkwYzktNDg2YWQ0YjZmNDgyIyMjMjAxNy0wNi0yOVQxMjowNTo0NiMjI1ZFUg==